

Il conflitto irrisolto del Nagorno Karabakh

di Giorgia Pilar

Il conflitto per il controllo del territorio del Nagorno-Karabakh è un conflitto che dura da oltre un trentennio. Nato all'interno dell'Unione Sovietica, esso è divenuto un conflitto interstatale a seguito della proclamazione d'indipendenza di Armenia e Azerbaigian, rispettivamente il 21 settembre e il 18 ottobre 1991.

Per essere adeguatamente compreso lo scontro va inquadrato all'interno della politica russa del *divide et impera* nell'estero vicino¹. Il federalismo russo nella regione del Caucaso disegnò i confini delle repubbliche includendovi distretti e province autonome dalla forte connotazione etnica. Questo fu all'origine di tensioni e tentativi di secessione intrapresi dalle minoranze etniche situate all'interno dei diversi stati. Il Nagorno-Karabakh è un esempio della presenza, nel medesimo territorio, di una popolazione mista, azerbaigiana, armena e di altre etnie².

Dall'inizio del XVIII secolo la Russia zarista guardò con interesse alla prospettiva di espandersi nell'area del Caucaso e di aprirsi uno sbocco verso il Mediterraneo. Nella realizzazione dei suoi piani di conquista, l'Impero russo intuì l'importanza strategica di creare nella regione una zona cuscinetto abitata da una popolazione cristiana. A tal fine, lo zar Nicola conquistò la collaborazione del popolo armeno mediante la promessa della futura riunione di tutti i fratelli armeni sotto la sua protezione e la creazione di uno stato nazionale autonomo sul territorio del Caucaso e delle *vilayet* orientali dell'Impero ottomano³.

¹ P. Calzini, *La Russia grande potenza regionale, La Russia, grande potenza regionale*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 2011, p. 33.

² A. Carteny, "Dalle origini al XIX secolo", in G. Motta (a cura di), *Azerbaigian una lunga storia*, Passigli, Firenze, 2012, p. 81.

³ I. Mammadov, T. Musayev, *Il conflitto tra Armenia e Azerbaigian. Storia, diritto, mediazione*, Passigli, Firenze, 2015, p. 37.

Da quel momento l'Impero russo procedette al trasferimento in massa degli armeni, che vivevano nei territori dell'Iran e dell'Impero Ottomano, nelle terre dell'Azerbaigian settentrionale, in particolare nei khanati di Ierevan, Nakhichevan, Garabagh, e nei territori dell'attuale Georgia occupati dagli azerbaigiani.⁴ In questo modo la Russia zarista operò uno stravolgimento del tradizionale panorama etno-politico e confessionale della regione del Caucaso meridionale dal momento che, nelle terre dell'Azerbaigian del nord confinanti con l'Iran e la Turchia, fu trapiantata una nazione cristiana fino al quel momento estranea al Caucaso meridionale⁵.

Dopo aver visto fallire la promessa di creare un proprio stato sul territorio dell'Impero ottomano, gli armeni, ormai numerosi nella regione, rivolsero la loro attenzione alle regioni del Caucaso meridionale⁶, soprattutto quelle azerbaigiane.

In seguito alla Rivoluzione di febbraio, la lotta tra armeni e azerbaigiani per stabilire la propria egemonia su gran parte del Caucaso Meridionale si fece più intensa, così come la disputa relativa al controllo del territorio del Nagorno-Karabakh⁷. Dopo la conquista sovietica degli anni Venti e la creazione della Repubblica Transcaucasica, composta da Armenia, Azerbaigian e Georgia, il territorio del Nagorno-Karabakh fu mantenuto come parte dell'Azerbaigian con il nome di Oblast Autonomo del Nagorno Karabakh (7 luglio 1923)⁸. La questione dello *status* del Nagorno-Karabakh venne posta in termini critici nel 1988. Seguendo la strategia di Ierevan, il Soviet del Nagorno-Karabakh, con la sola presenza dei dirigenti armeni, chiese di entrare a far parte dell'Armenia, una richiesta respinta sia dall'Azerbaigian che dall'Urss. Da questo momento gli scontri per il controllo del territorio conteso seguirono un'impetuosa *escalation*, formalmente terminata con il cessate il fuoco del 12 maggio 1994, che non impedì il ripresentarsi di sporadici ritorni di tensione e incidenti di frontiera⁹.

La fase democratica inaugurata da Gorbaciov negli anni Novanta e il declino dell'Urss diedero nuovo impulso al risveglio dei movimenti separatisti, anche di quello armeno. In un momento di trasformazioni democratiche

⁴ Y. Mahmudov, *Il Khanato di Ierevan: la conquista russa e la migrazione degli armeni nelle terre dell'Azerbaigian settentrionale*, Accademia Nazionale delle Scienze dell'Azerbaigian, Istituto di Storia "A.A. Bakikhanov", Baku, 2010, p. 24.

⁵ Ivi, p. 27.

⁶ J. Rau, *Il Nagorno-Karabakh nella storia dell'Azerbaigian*, a cura di A. Biagini e D. Pommier Vincelli, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012, p. 318.

⁷ A. Vagnini, "L'epoca sovietica (1920-1991)", in *Azerbaigian. Una lunga storia...*, cit., p. 47.

⁸ N. Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh e il diritto internazionale*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 2.

⁹ *Ibidem*.

nell'Urss gli armeni rivendicarono con forza la riunificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia¹⁰.

A seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica, la violenza degli scontri assunse una deriva tragica e nel 1992 venne realizzato il massacro di Kojjali¹¹, città azerbaigiana divenuta il simbolo del conflitto dove, nella notte del 26 febbraio, vennero uccisi 613 civili tra cui 106 donne e 83 bambini. Dopo i fallimentari tentativi di mediazione inaugurati nello stesso anno in ambito OSCE attraverso la formazione del Gruppo di Minsk, nel 1993 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha emanato quattro risoluzioni, nn. 822 (1993), 853 (1993), 874 (1993) e 884 (1993) per intimare il ritiro delle truppe di occupazione armene. Queste risoluzioni non hanno però prodotto i risultati sperati e il Nagorno-Karabakh e le altre sette province azerbaigiane sono tuttora occupate.

Quello tra Armenia e Azerbaigian è un conflitto tra il principio dell'integrità territoriale rivendicato dall'Azerbaigian e il principio dell'autodeterminazione dei popoli rivendicato dall'Armenia.

A oggi qualunque tentativo di negoziato è naufragato a causa dell'attestazione delle parti sulle proprie posizioni. In particolare l'Armenia sostiene che l'Azerbaigian non abbia alcun diritto di avanzare pretese sui confini dell'epoca sovietica in considerazione della sua rinuncia alla successione statale risultata dal periodo sovietico. Questa affermazione si scontra però con il principio dell'"*utis possidetis juris*", secondo il quale, al momento della conquista dell'indipendenza da parte dell'Azerbaigian, valgono i confini amministrativi precedenti quali confini internazionali protetti dal diritto internazionale¹².

Alcuni studiosi e propagandisti hanno cercato di presentare il conflitto tra Armenia e Azerbaigian come un conflitto religioso e quindi come uno scontro di civiltà, cristiana e musulmana. La realtà però tradisce queste considerazioni dal momento che sia l'Azerbaigian che l'Armenia intrattengono relazioni con Paesi di diversa religione. In questo senso, dal 1992 l'Azerbaigian e la Georgia sono legati da un solido rapporto di cooperazione energetica, economica, scientifica, tecnica e culturale, così come dalla realizzazione congiunta di importanti progetti come l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e la ferrovia Kars-Tbilisi-Baku. L'Azerbaigian è storicamente un paese in cui l'Islam convive pacificamente con le altre religioni, incluso il Cristianesimo, e la cui Costituzione favorisce la libertà di culto. L'Armenia cristiana invece intrattiene una stretta relazione con l'Iran della Repubblica teocratica degli *ayatollah* sciiti e con Mosca.

¹⁰ J. Rau, *Il Nagorno-Karabakh...*, cit., p. 244.

¹¹ Ivi, p. 258.

¹² Ivi, p. 324.

Per favorire la risoluzione pacifica del conflitto non dovrebbe mancare la collaborazione di ambo le parti. Baku dovrebbe riconoscere al Nagorno-Karabakh lo statuto di repubblica autonoma all'interno dell'Azerbaigian e favorire i contatti tra Nagorno-Karabakh, armeni e armeni della diaspora. Gli armeni dal canto loro dovrebbero riconoscere lo *status* particolare del Nagorno-Karabakh come Oblast entro i confini dell'Azerbaigian e approvare lo sgombero delle regioni occupate. La soluzione pacifica del conflitto dovrebbe poi essere accompagnata da un processo di ricostruzione della fiducia tra le parti. Un grande significato rivestirebbe in questo senso la previsione di misure atte a favorire il ritorno dei profughi e di coloro che sono stati espulsi dai loro territori con la garanzia di poter vivere una vita normale e sicura. Anche la restituzione dei territori occupati in Azerbaigian da parte dell'Armenia sarebbe un buon passo per il rafforzamento della fiducia¹³.

Indipendentemente da ogni ideologia l'obiettivo della pace riveste un valore fondamentale in particolare per l'Occidente e la sua industria petrolifera e per gli approvvigionamenti energetici¹⁴. Il negoziato politico dovrebbe concentrarsi su un *qui pro quo* incentrato sul riconoscimento della sovranità azerbaigiana sul Nagorno-Karabakh e sulla restituzione dei territori occupati in cambio della concessione di uno *status* di autonomia del Nagorno che potrebbe essere negoziata con l'Armenia. Dopo aver fallito nei ripetuti tentativi di risoluzione del conflitto, l'OSCE potrebbe comunque svolgere un ruolo di mediazione al fine di mettere in contatto le parti.

¹³ Ivi, p. 285.

¹⁴ N. Ronzitti, *Il conflitto del Nagorno-Karabakh...*, cit., p. 59.